"So anche che adesso c'è moltissima gente veramente meritevole che pensa d'essere chiamata cristiana, ma che è cristiana ancora soltanto nei pensieri e nelle idee, non nella vita e nei fatti. Essi non hanno ancora tradotto Cristo nel vero cuore della loro vita, in tutte le proprie azioni e i propri atti. Ci sono anche quelli che si ritengono cristiani in quanto si sono limitati a cercare nelle verità evangeliche solo quello che poteva servire da sostegno alle loro idee predilette". [i] (Ma…)

IL CRISTIANO VA AVANTI [ii]ii

di Nikolàj Gogol'

Amico mio! Non considerarti mai altrimenti che come uno scolaro e un discepolo. Non pensare di essere già troppo vecchio per apprendere, o che le tue forze abbiano raggiunto già la vera maturità e lo sviluppo, o che il tuo carattere e la tua anima non possano più divenire migliori. Per un cristiano non v'è mai fine agli studi; egli è sempre discepolo, e fino alla tomba sarà un discepolo. Secondo il consueto e naturale corso delle cose, l'uomo raggiunge il pieno sviluppo del suo intelletto a trent'anni. Dai trenta ai quaranta le sue forze vanno ancora avanti, in qualche modo; ma oltre questo termine, in lui nulla progredirà più, e tutto quel che potrà venire da lui non soltanto non sarà migliore di quel che ha fatto prima, ma sarà persino più fiacco e più freddo di quel che avrà fatto fino ad allora. Ma per un cristiano non esiste nulla del genere e, là dove per altri è il limite di ogni loro perfezionamento, per lui non è che l'inizio. I più capaci e i più dotati tra gli uomini, oltrepassata l'età dei quarant'anni diventano ottusi, si stancano e s'indeboliscono.

Passa in rassegna tutti i filosofi e i maggiori tra tutti i geni del mondo: il loro tempo migliore l'hanno avuto soltanto durante la piena maturità; poi, a poco a poco, la loro mente ha cominciato a declinare e da vecchi hanno finito persino a rimbambirsi. Rammenta Kant, che negli ultimi anni si smemorò del tutto e quando venne a morte era come un infante. Guarda invece la vita di tutti i santi: e vedrai che essi rinvigorivano sia nella ragione sia nelle forze spirituali quanto più s'approssimavano alla decrepitezza e a alla morte. Persino quelli fra loro che dalla natura non avevano avuto in sorte alcuna brillante dote e che per tutta la vita erano passati per sciocchi e sempliciotti meravigliarono poi per la fondatezza dei loro discorsi. E donde proviene ciò? Dal fatto che in essi continuava a dimorare quell'intenso anelito, che ogni uomo generalmente possiede solo negli anni della sua giovinezza, quando ancora sa vedere nel proprio futuro atti d'eroismo che abbiano per ricompensa soltanto un universale plauso, e quando va sognando di quei rosei orizzonti che tanto richiamo esercitano sui giovani. Poi si spengono dinanzi a lui quegli orizzonti e quegli eroismi, e si spegne del pari la forza dei suoi aneliti. Ma dinanzi al cristiano l'orizzonte risplende in eterno, ed eterni eroismi egli sa scorgere. Proprio come un giovane egli brama le battaglie della vita; e ha cose da combattere e ha campi ove dar prova di valore giacché lo sguardo che egli tiene rivolto verso e stesso, e che incessantemente gli si va facendo più limpido, svela in lui sempre nuovi difetti, contro i quali occorre far sempre nuove battaglie. Proprio perciò tutte le sue forze non soltanto non possono addormentarsi o infiacchirsi, in lui, ma non fanno che sorgere incessanti; mentre il desiderio di essere migliore e di meritare l'applauso nel cieli, gli dà tali sproni, quali non ne saprebbe dare al più forte degli uomini ambiziosi la più insaziabile delle sue ambizioni. Ecco la ragione per cui il cristiano va avanti allorchè gli altri vanno indietro, e diventa tanto più intelligente quanto più passa il tempo.

L'intelligenza non è la nostra facoltà più alta. La mansione non è più che poliziesca: essa può mettere in ordine e collocare al giusto posto tutto ciò che già abbiamo. Ed essa, dal canto suo, non può progredire, fintanto che non progrediscono in noi tutte le altre facoltà le quali le danno appunto modo di operare. A forza di astratte letture e riflessioni e incessanti frequentazioni di tutti i corsi delle scienze, le farai percorrere ben poca strada; e talora tutto ciò finirà persino per soffocarla impedendole ogni autonomo sviluppo. In misura incomparabilmente maggiore essa dipende dai nostri stati d'animo: non appena comincia a infuriare la passione essa si dà d'un tratto ad agire in modo cieco e stupido; se invece l'anima è in pace e nessuna passione ribolle, anch'essa si rasserena e agisce intelligentemente. Una facoltà senza paragone più alta è la

ragione, ma essa si acquisisce non altrimenti che con una vittoria sulle passioni. L'ebbero in sé soltanto quegli uomini che non trascurarono la propria educazione interiore. Ma neppure la ragione dà pienamente all'uomo il modo di provare aneliti sempre più alti. Vi è una facoltà ancora più alta; il suo nome è saggezza, e ce la può dare solamente il Cristo. Nessuno di noi l'ha in dote dalla nascita, a nessuno di noi è connaturata, e ci viene bensì suscitata dalla più alta grazia celeste. Colui che ha già l'intelligenza e la ragione, non può ricevere altrimenti la saggezza se non pregando per essa giorno e notte, implorandola giorno e notte a Dio, innalzando la propria anima fino a una mitezza di colomba e rassettando tutto dentro di sé fino alla massima pulizia possibile, sì da poter accogliere quest'ospite celeste, che teme le dimore dove l'economia dell'animo non sia ben ordinata e dove non vi sia piena concordia in tutto. E se essa entra davvero in una casa, allora avrà inizio per quell'uomo una vita celestiale, ed egli concepirà tutta la meravigliosa dolcezza dell'essere discepolo. Ogni evento diverrà per lui un maestro; tutto il mondo gli è maestro: il più insignificante degli uomini può essere per lui un maestro. Dal consiglio del più semplice egli trarrà la saggezza del consiglio; il più stupido gli mostrerà il proprio lato saggio, e tutto l'universo starà, dinanzi a lui, come un unico libro aperto, ad insegnarli: più di chiunque altro egli saprà attingere tesori, perché più di ogni altro egli sentirà di esse discepolo. Ma se solo gli venisse in capo, foss'anche istante, che lo studio suo sia terminato, e che egli non sia già più un discepolo, o se si adonterà del rimprovero o dell'ammaestramento di chicchessia la saggezza gli sarà tolta d'un tratto, ed egli rimarrà nella tenebra fonda, come il re Salomone nei suoi ultimi giorni.

NOTE

---

[i] Dalla lettera del 1845 alla Smirnova;
[ii] Lettera del 1846 di Nikolàj Gogol' (1809/1852) tratta dalla corrispondenza con gli amici.